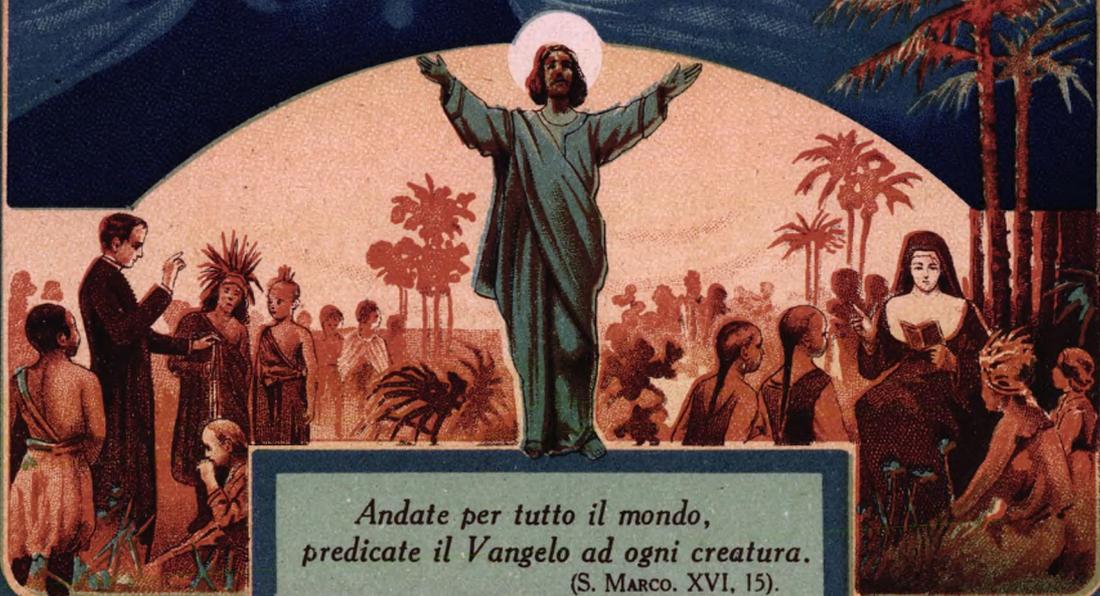




GIOVENTU' MISSIONARIA



*Andate per tutto il mondo,
predicate il Vangelo ad ogni creatura.*
(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTI A "GIOVENTÙ MISSIONARIA",

Per l'Italia e Colonie. Anno . . . L. 5,00 — Semestre L. 3,00
 Per l'Estero. Anno L. 8,00 — Semestre L. 5,00

Per gli abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione, Corso Regina Margherita, 174 - TORINO (9).

Lettori e lettrici,

Gioventù Missionaria augura di cuore buone vacanze a tutti voi che, compiuto l'anno scolastico, tornate in seno alle vostre famiglie; ma perchè gli auguri abbiano il loro effetto, voi non dovrete dimenticare durante le vacanze di essere *giovani missionarii*, e darcene una prova.

E la prova la darete nella propaganda attiva e continua di *Gioventù Missionaria*, nel farla conoscere, leggere e procurarle abbonati!

Suggeriamo — e suggeritelo anche voi — l'*abbonamento semestrale* — da luglio a dicembre — per sole *Lire tre!*

La prova del vostro zelo sarà il numero degli abbonati che procurerete.

Buone vacanze dunque e... molti abbonati!

IL DIRETTORE.

Offerte pervenute alla Direzione.

PER LE MISSIONI.

Dai *giovani dell'Istituto D. Bosco* di Alessandria di Egitto, frutto di una colletta del mese di Maggio L. 366.00

Dal R.mo *D. Lupi Antimino* (Prà) L. 19.00

Dalle *Orfanelle dell'Istituto femminile* (Macerata) L. 7.00

Dalla *5ª Elemen. del Testaccio* (Roma) L. 123.50

All'ultimo giorno di scuola gli alunni ruppero allegramente il salvadanaio, dove lungo l'anno vi avevano deposte le offerte per le Missioni.

Dal Sig. *Mussida Giuseppe* (Cadine) L. 109.00

Sono l'offerta di 50 bravi alunni della Scuola Popolare tutti zelatori delle nostre missioni.

Dal R. Sac. *Pietro Parisi* (Piacenza) L. 25.00

Offerta dei frugolini dell'Oratorio del S. Cuore di Gesù, frutto di piccole mortificazioni nel mese di maggio.

Da *Bessone Domenica* (Luserna) raccolte

tra le compagne di lavoro. . . L. 13.00
 Dal *Circolo Savio Domenico* di Trieste L. 87.00

PER IL PERIODICO G. M.

Dal sig. *Ernesto Cagliero*. . . L. 43.00

N. B. Da molti propagandisti ed amici, e dalle sezioni missionarie dei vari istituti d'Italia ci vengono segnalate le generose offerte di preghiere che tante anime buone elevano ogni giorno a Dio per le nostre Missioni Salesiane. Non potendo pubblicare tutti gli elenchi dei singoli offerenti, non sappiamo tuttavia resistere al desiderio di far noto almeno un riassunto di tali aiuti spirituali offerti alle missioni da 241 *Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice* nel 1922:

S. Comunioni	1.123.021
S. Messe ascoltate	1.258.450
Rosari recitati	2.646.570
Visite al SS. Sacramento	2.129.030
Via Crucis	397.711
Preghiere varie	61.360.707
Opere buone	14.115.363

Facciam voti che tutti i lettori di *Gioventù Missionaria* entrino in gara nell'innalzare a Dio il maggior numero di preghiere devote per ottenere le benedizioni divine sulle missioni di D. Bosco.



SOMMARIO: — *D. B. Fascie*: Ancora a voi giovani! — *G.*: Ricordi della Patagonia e Terra del Fuoco. — *LE MISSIONI SALESIANE*: *D. C.* - La Missione del Matto Grosso. - *Bope e Marebba.* — *D. P. Valle*: La Missione della Pampa. — *Mgr. L. Mathias*: Nelle piantagioni di thé. — *RACCONTI E AVVENTURE*: *D. B. F.*: Scappa Mario. — *D. Bonardi*: Padri, dettami la preghiera. — *PROFILI MISSIONARI* di *Sr. Car. Mioletti.* — *DALLE RIVISTE MISSIONARIE*: Costumi Cariani. — *AZIONE GIOVANILE PER LE MISSIONI SALESIANE*: Il nostro referendum. — *ROMANZO*: I pirati del Kwang-Toung. *G. Cassano.*

ANCORA A VOI, GIOVANI!

È un'altra giovinetta che richiama la nostra attenzione; giovinetta vissuta appena 24 anni, morta nel 1897 e beatificata il 26 aprile u. s.

È la B. Teresa del Bambin Gesù della quale abbiamo la vita, da lei stessa scritta per ordine della Superiora ed ora largamente conosciuta sotto il titolo di *STORIA DI UN'ANIMA*. Ma non era questo il titolo da lei scelto: in fronte al manoscritto autografo si legge infatti quest'altro: *Storia primaverile di un bianco fiorellino*, che nella sua gentile umiltà ci fotografa direi tutta la suggestiva bellezza di quell'anima. Perché quel bianco fiorellino che non conobbe l'autunno e nemmeno la stagione estiva, appena ebbe messe le radici nel terreno della vita soprannaturale, senza perder nulla della sua fragranza e delle sue attrattive, acquistò tale consistenza e forza di edificazione da apparirci nella piena e maestosa imponenza del cedro del Libano.

Alla sua superiora scriveva: « Ella non troverà in queste pagine la mia vita propriamente detta, ma i miei pensieri intorno alle grazie che il Signore s'è degnato concedermi ». Le grazie

furono davvero molte e grandi, nè a farle crescere e fruttificare le mancò il terreno atto e la coltura propizia. Basta ricordare che i suoi genitori, veri modelli di sposi cristiani, vivevano come Tobia *nel desiderio di una posterità nella quale il nome di Dio sia benedetto nei secoli dei secoli*, e soprattutto desideravano da Dio il dono di un *piccolo missionario*. E nove figli ebbero, due dei quali maschi, che essi avevano accolto come il *dono di Dio*, ma che invece morirono entrambi dopo pochi mesi di vita; e così come questi morirono altre due sorelline.

Le cinque che sopravvissero furono tutte monache: quattro *carmelitane* come la B. Teresa nello stesso monastero e una *visitandina*. Il terreno era dunque atto e la coltura propizia al *bianco fiorellino*.

Teresa nacque l'ultima quando i suoi genitori avevano cessato di chiedere e di sperare da Dio il *piccolo missionario*. Ma le vie del Signore non sono come quelle degli uomini, e il piccolo missionario doveva proprio esser lei. E lo fu prima nella sua famiglia.

La sua stessa nascita fu come un lampo di gioia, la sua precocità infantile le attirò una affezione divota da parte di tutti. Per il babbo era il *maz-*

zolino di fiori, la piccola regina; per la mamma la piccina è un folletto che non si trova l'eguale; per le sorelle è una bambina che dà a tutti molte consolazioni perchè di una straordinaria franchezza; e son tutti per lei. Ma non erano vezzi e moine; erano cure delicate e severe perchè la bellezza di quel fiore crescesse piena e intemerata.

E il bianco fiorellino si nutriva sanamente di questi succhi vitali, e irradiava per compenso tanta luce di vita soprannaturale e tanta fragranza di edificazione che era una vera missione. Tutto quello che nella comune dei bimbi è inezia ha in lei un'attrattiva soave, un rilievo sorprendente, un interesse nuovo, un significato che in altri non si trova.

E appena la sua intelligenza si apre, ed ella stessa dice che fu prestissimo, è tutta una serenità di vedute che ricreano e confortano l'animo rivelando, con cara ingenuità, lati nuovi nelle cose più comuni, bellezze non avvertite, e occasioni continue di meriti e di santificazione, tanto più straordinarie quanto più nascono dalle circostanze più ordinarie della vita.

Quando poi a 15 anni potè, dopo generose insistenze, veder compiuti i suoi voti coll'accettazione ed entrata nel Carmelo di Lisieux, lo spirito missionario entrò a far parte essenziale della sua vita religiosa, e dalla stretta cerchia della famiglia si allargò a tutta l'ampiezza della Chiesa Cattolica.

Essa si collocò nel cuore della Chiesa per sentirne e viverne tutti i palpiti. « Essere sposa vostra, o Gesù! esser carmelitana e per la mia unione con Voi, madre delle anime, tutto ciò dovrebbe bastarmi. E tuttavia io sento in me altre vocazioni; mi sento la vocazione di guerriero, di sacerdote, di apostolo, di dottore, di martire..... Vorrei compiere tutte le azioni più eroiche, mi sento il coraggio di una crociata, vorrei morire sopra un campo di battaglia per la difesa della Chiesa di Gesù Cristo ».

E poichè siffatte aspirazioni divenivano un vero martirio occorreva un rimedio al suo tormento. Dio glielo mandò

mentre ella leggeva le parole di S. Paolo dove egli canta l'inno della carità che è la via più eccellente per andare a Dio (I Cor., XII-XIII).

« Allora nell'eccesso della mia gioia delirante esclamai: o Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione! la mia vocazione è l'amore! Sì, ho trovato il mio posto in seno alla Chiesa, e questo posto, o mio Dio, mi è stato assegnato da Voi; nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l'amore!... Così sarò tutto: così il mio sogno si avvererà ».

E non si accontentò di esser tutto in una maniera vaga e confusa, ma la sua fervida carità le fece trovare i modi di una partecipazione viva ed attiva anche alla vita missionaria, colla preghiera prima di tutto e coll'opera anche, associando le sue fatiche e i suoi lavori a quelli dei missionarii. Quando si trascinava stanca e malata e le consorelle la consigliavano a sedersi, essa rispondeva: « Ecco, io cammino per un missionario. Io penso che laggiù, molto lontano, uno di quelli può essere spossato dalle sue corse apostoliche; e per diminuire le sue fatiche, io offro al buon Dio le mie ».

Se doveva prendere medicamenti ripugnanti e costosi, si induceva pensando che poteva con quest'atto far bene a quelli che ne avevano bisogno e non ne potevano avere. Desiderava di avere un fratello missionario e Dio le fece capire quanto gradisse il suo desiderio, perchè non uno ma due giovani sacerdoti le diede come fratelli, quasi a tenere il posto dei due fratellini defunti; e le lettere da lei scritte a questi due fratelli spirituali sono documento prezioso di fraterna carità e di spirito apostolico. La sua protezione sulle opere missionarie si fece sentire così palesemente che parecchie famiglie religiose la vollero e la invocano patrona delle loro missioni.

E anche per voi, o giovani, deve essere caro l'esempio e valido il patrocinio di questa santa, che moriva con questo programma: « Io voglio fare il mio Paradiso nel far del bene sulla terra! ».

D. B. FASCIE.

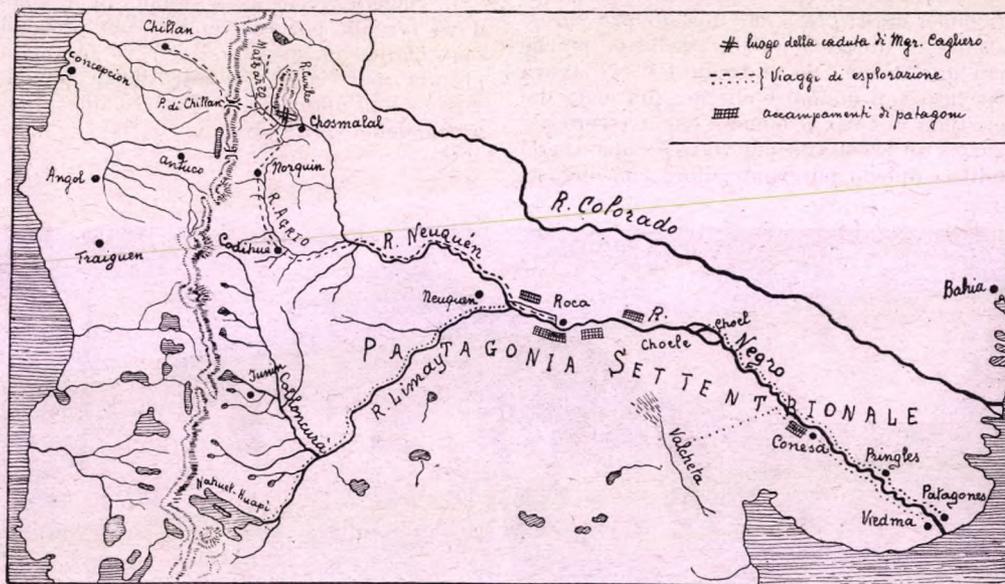


VI

Il viaggio di D. Milanesio.

Nel 1881 un altro missionario era giunto a Patagones: il sac. G. Beauvoir. La vita cristiana aveva i suoi primi palpiti in quella cittadina colla solenne cerimonia della benedizione della pietra fondamentale della prima chiesa (29 giugno).

subite si era ritirato nelle gole andine. Venivano per trattare la resa a nome del capo; ma le autorità non vollero riceverli. Si rivolsero al Missionario e questi scrisse a Namuncurà consigliandolo amichevolmente ad arrendersi in persona con tutti i suoi. Il cacico accettò il consiglio e venti giorni dopo giungeva coi suoi capi per arrendersi. Le autorità l'accolsero con riguardo, lo trattarono con generosità, gli assegnarono il grado



PATAGONIA. — Cartina dei viaggi d'esplorazione missionaria.

Frattanto i missionari aumentavano le opere coll'apertura dei laboratori (1882) e coi frequenti viaggi fra le tribù indiane.

Nel 1883 D. Milanesio compì il suo primo viaggio alle sorgenti del *Neuquén* (Rio Negro). Partito da Viedma il 9 aprile sul vaporino *Rio Negro*, risalì il fiume omonimo fino a Roca; di là proseguì a cavallo per luoghi inesplorati.

Mentre era a Roca, vide un giorno arrivare dodici cavalieri patagoni di *Namuncurà*, il più potente cacico, che dopo le sconfitte

di colonnello con diritto allo stipendio e alla divisa e più tardi gli fecero dono di 9 leghe di terre fertillissime per sè e per le sue genti sul fiume *Aluminè*.

D. Milanesio proseguì intanto per Norquin, passando per *Codihue*. Colà, pochi giorni prima del suo arrivo, era giunto il cacico *Revqué Curà* con 300 dei suoi, sottomettendosi agli argentini: D. Milanesio vi fu ben accolto e ottenne in quella tribù frutti spirituali assai consolanti.

Arrivando a *Norquin*, D. Milanesio venne

a sapere che a una lega a ponente di quel centro vi erano due *tolderie* del cacico *Willamay*, e si diresse colà per istruirle. Quei Patagoni sentirono il primo discorso del missionario intorno a Dio presso a poco come gli Ateniesi sentirono quello di S. Paolo all'Areopago.

Il cacico *Willamay*, uomo brutale e ubriacone, qualificò il missionario per un uomo che raccontava i suoi sogni e sdegnandosi si allontanò verso il proprio toldo. Allora i suoi uomini si divisero in due partiti: gli uni tenevano pel cacico, tacciavano d'impostura il missionario e si scandalizzavano di aver egli parlato della divinità come non avevano mai parlato i padri loro: gli altri erano pel missionario e approvavano le sue parole. Nacque e divampò un'accalorata discussione: a un punto i bastoni si levarono in alto... Per fortuna del missionario prevalse il suo partito. D. Milanese rinfrancatosi, li riprese per essersi alterati senza ragione; mostrò loro che non doveva parere strana la dottrina da lui predicata perchè era quella che Dio padrone del sole aveva rivelato agli uomini e che era praticata dai cristiani di tutto il mondo; che avessero pazienza ad ascoltarla più volte e dopo averla udita appieno potevano allora considerarla

e trovarla conforme alla ragione e alla retta coscienza; che nè lui nè il governo Argentino li avrebbero mai costretti a ricevere il battesimo colla forza...

— Se è così, risposero gli indi tranquillizzati, va bene; continua ad esporci la tua dottrina, chè noi ti ascolteremo volentieri.

Così il missionario poté istruirli e battezzarne un buon numero. Ma il cacico non si fece più vedere e continuò il broncio al Missionario.

Da *Norquin D. Milanese* passò a *Malbarco* colonia di oltre 2000 chileni sparsi in un centinaio di gruppi ai piedi delle Ande, attratti colà dai ricchi pascoli. Nel ritorno fu in pericolo di morire assiderato, essendo stato sorpreso, nell'attraversare un gruppo di montagne, da una tormenta di neve: egli attribuì lo scampato pericolo alla speciale protezione con cui il Signore assiste i suoi missionari.

Il viaggio rivelò a D. Milanese le zone dove avrebbe potuto esercitare un proficuo apostolato: ma rivelò altresì la profonda miseria materiale e morale di un popolo vissuto fino allora nella più desolante ignoranza delle verità divine.

G.



MATTO GROSSO. — La Colonia del S. Cuore.



LA MISSIONE DEL MATTO GROSSO.

(Vedi N^o. precedente).

Progresso definitivo.

Dopo l'epidemia del 1905 la Colonia S. Cuore si avvia definitivamente verso il progresso: vi si impianta l'osservatorio Meteorologico (collegato per telegrafo e telefono con Cuyabà e Rio Janeiro) ed i laboratori si arricchiscono di nuove sezioni dei fabbri, dei conciatori, dei fornaciai e dei falegnami. Nel giugno 1905 si hanno i battesimi dei primi 26 *adulti* e nel 1906 le prime comunioni di tre fanciulle e di tre ragazzi, fra i quali vi è Michele Magone, figlio del Cacico Mayor, che accompagna in Europa D. Malan e dimostra colla sua garbatezza e bontà quanto abbiano inuito in lui l'educazione del Missionario e la grazia di Dio. Sorge nella colonia anche la banda musicale...

Un fatto sintomatico accadde nel tempo di Natale. Erano giunti alla colonia altri indii del Sud: in numero di tre si presentarono nudi affatto e si vide il primo atto spontaneo di carità degli indii civilizzati della colonia verso quei loro derelitti fratelli: chi diede la camicia, chi i calzoni, chi il giubbotto, ecc.

Nel 1907 il ritorno dall'Europa di Magone Michele contribuì a togliere le ultime diffidenze verso i Missionarii; egli aveva visto l'Opera Salesiana nel suo complesso e ne parlò ai suoi fratelli con accento entusiastico, convincendoli dell'amore vero che i missionarii nutrivano pei selvaggi nell'aver abbandonato le agiatezze della loro patria per vivere nelle loro selve. E la parola

dell'indio suscitò nei poveri figli della foresta un più vivo affetto pei loro civilizzatori. Solevano essi abbandonare di tempo in tempo la missione per la caccia e la pesca, e in tale circostanza portavano con sè i proprii figliuoli; per mesi e mesi la missione si faceva deserta e i missionarii erano costretti a interrompere le scuole. In quell'anno, i figli restarono alla cura del Missionario e delle Suore: nè mai più se n'allontanarono per la partenza delle famiglie.

Nel 1908 i musici della Colonia Sacro Cuore percorsero le città principali del Brasile suscitando molte simpatie: ma il trionfo fu turbato da una disgrazia. Tre di essi morirono, e due erano figli del Cacico Mayor; tutta la colonia fu in lutto, ma i più colpiti divennero anche i più affezionati ai missionarii che avevano diviso con essi la pena di quella sciagura.

Finalmente anche le speranze dei Missionarii cominciarono a diventare una realtà gioconda quel giorno in cui si benedissero i primi matrimoni cristiani fra gli indii: nella famiglia cristiana era il nocciolo della futura società civile.

Oggi la Colonia ha famiglie cristiane in buon numero, i cui figli sono assidui alla scuola, alla chiesa, alla frequenza dei SS. Sacramenti, che ricevono con edificante pietà.

Le altre Colonie.

Il bisogno di altre colonie fu sentito fin dal 1904, quando la Colonia Sacro Cuore si popolò di 300 indii. Data la natura feroce dei selvaggi si prospettava molto incerta l'evangelizzazione di un forte nucleo di tal gente. Nel 1905 si aprì la seconda colonia dell'*Immacolata*

tra il *Rio das Garcias* e il *Rio Aracy* a circa 60 Km. da quella del S. Cuore. Vi accorsero pei primi un centinaio di quegli indii che avevano attaccato la fattoria Clarismondo ed erano stati, a loro volta, oggetto delle terribili vendette dei bianchi: avevano ancora visibili le cicatrici delle ferite riportate nella tragica lotta.

Una terza colonia, detta di S. Giu-

e li aveva chiamati alla luce della religione cristiana.

Le tre colonie perdevano nel 1914 il loro apostolo D. Balzola, che i Superiori inviavano alla *Missione del Rio Negro*, dove compie tutt'ora miracoli di zelo e di attività a bene dei selvaggi. Ma la Missione del Matto Grosso continua il progressivo sviluppo sotto la guida di Mons. Malan, elevato nel 1914



Famiglie Bororos cristiane con Mgr. Malan e le Suore.

seppe, fu fondata nel 1906 al *Sangraduro*; fu adibita a dimora stabile degli indii già civilizzati, i quali attendono colà all'allevamento del bestiame occorrente pei bisogni di tutte le colonie e delle loro famiglie cristiane.

Nel 1911 24 Bororos, rappresentanti delle tre colonie, andavano a Cuyabà per dar mano agli scavi del nuovo tempio di Maria Ausiliatrice, lieti di testimoniare la loro fede riconoscente a Colei che aveva guidato i passi dei Missionarii e delle Suore alle loro foreste

alla Prelatura di Registro di Araguaya, e dell'Ispettore Salesiano D. Ermenegildo Carrà: ai valorosi nostri missionari ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice che li coadiuvano, arridono speranze fondate di poter estendere le loro cure alle tribù feroci dei Cayapós o Caiamós, al di là del Rio das Mortes, per ridurli come i Bororos ad una vita più morigerata e civile.

Dio benedica e realizzi le loro speranze; le sorreggano sempre le preghiere e la carità di tanti amici delle nostre Missioni.

D. C.

Bope e Marebba.

Marebba è lo spirito buono; *Bope* è lo spirito cattivo (il diavolo). A questo e ai suoi tristi compagni i Bororos attribuiscono tutto il male e tutte le avversità che accadono ai poveri figli della foresta. Credono i Bororos che i Bope, per nuocere agli uomini,



sogliono celarsi nelle carni degli animali per introdursi in chi ne mangia. Ad evitare questo pericolo, prima di cibarsi, offrono al loro Bari (stregone) un pezzo di carne che egli addenta urlando come pazzo per scacciarne i Bope.

È una specie di esorcismo, durante il quale i Bari appaiono come ossessi: essi dicono che i Bope alle loro grida escono per entrare nel loro corpo da cui li scacciano poi coll'aiuto di *Marebba*: ma forse vi è una buona dose di finzione e d'ipocrisia per mantenersi in... autorità.

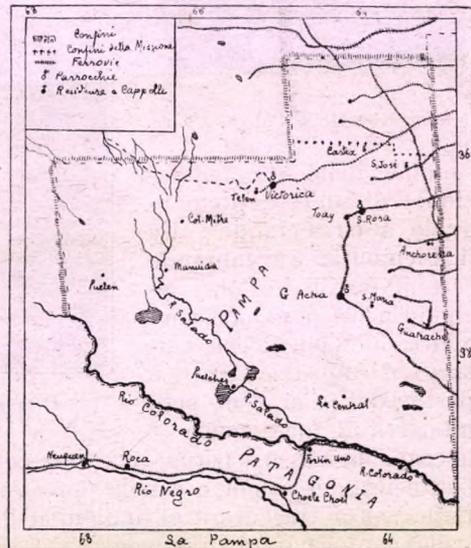
Ad un nostro missionario (D. Ambrogio Turriccia) che, mostrando un giorno al Bari un'immagine di S. Michele con Lucifero incatenato ai suoi piedi, gli chiedeva se il Bope (che il Bari diceva di vedere spesso) era brutto come Lucifero: — Assai più orribile! gli rispose, e per dargliene un'idea modellò questi due pupazzi raffiguranti il *Bope* (uomo e donna).

LA MISSIONE DELLA PAMPA.

Nella prima metà dello scorso febbraio gli *Esploratori di D. Bosco* di Buenos Ayres organizzarono una magnifica escursione, scortando l'Ispettore Salesiano D. Valentino Bonetti, nella sua visita alla Missione della Pampa Centrale che festeggiava il suo giubileo d'argento.

Dove appare il sorriso della gioventù, è immane la festa; non sto quindi a dire come tutte quelle popolazioni si sentirono scosse da un santo entusiasmo e gareggiarono fra loro per superarsi in solennità. Esse sentono di dover tanto ai figli di Don Bosco!

La *Missione della Pampa* non è da noi conosciuta, se non confusa colla Patagonia, a cui fa annessa, quando, nel 1896, il Vicario Apostolico della Patagonia di allora (l'attuale Card. Cagliero), mosso da fervente zelo, l'accettò colla speranza che il sistema salesiano di penetrazione potesse dare quei frutti che sino ad allora non si erano



potuti ottenere. E le speranze non furono deluse, pur nella deficienza grande di personale. Questa Missione per altro è ben distinta da quella della Patagonia; da circa una quindicina di anni è diretta dall'Ispettore Salesiano Ar-

Diffondete " **Gioventù Missionaria** ,,

gentino che risiede in Buenos Ayres. Ha però la sua importanza anche la *Pampa!*

È questo un *Territorio* (così si chiamano in Argentina le regioni ancora in stato di Colonizzazione e che non sono ancora in grado di essere province au-

dall'Ordinario Diocesano (Vescovo di La Plata), che delegò la sua autorità all'Ispettore Salesiano. La Missione s'iniziò con tre residenze: la centrale in una località, ora assai sviluppata, detta *General Acha*, e due sezioni in *S. Rosa di Tody* e in *Victorica*, colonia



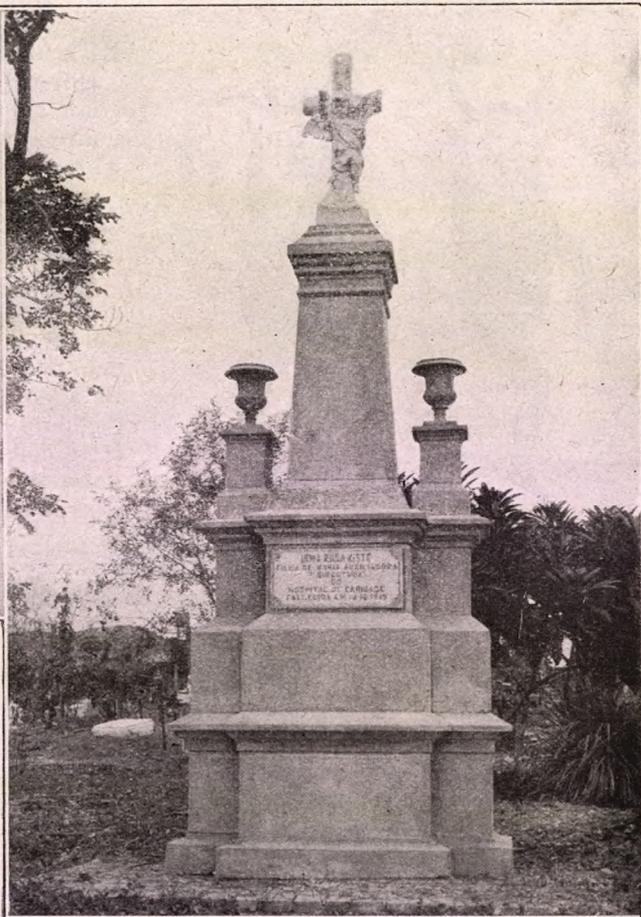
Suor Kiste della Col. S. Cuore.

tonome della Confederazione) di un'estensione uguale a circa cinque volte il Piemonte; e comprende terreni fertilissimi che, secondo la loro posizione, sono adatti alle più ricche culture ed industrie agrarie e pastorizie. Ciò che però interessa il missionario è

la cospicua messe spirituale che offre con l'affluenza dei coloni e con la loro varietà, senza trascurare gli indiani delle tribù pampeane ed araucane.

La Missione si divide in 22 dipartimenti che sarebbe desiderabile convertire presto in altrettante parrocchie; e ciò sarà, quando si avranno disponibili altrettanti zelanti sacerdoti da farvi il parroco.

La Pampa fu affidata ai Salesiani



Il monumento a Sr. Kiste, morta nel Matto Grosso.

questa quasi tutta di Piemontesi. Si organizzarono le missioni permanenti nelle residenze e quelle periodiche tenute in tutte le colonie e i centri d'Indiani da missionari ambulanti esposti a tutti i rischi descritti da S. Paolo in una lettera ai Corinti.

Nelle residenze poi si dava opera all'azione giovanile, oratorio festivo e scuole per interni ed esterni, e laboratori per piccoli artigiani. L'azione gio-

vanile rendeva benigni gli adulti, e per questi si istituivano le diverse associazioni del SS. Sacramento, dell'Unione popolare cattolica argentina, delle Madri Cristiane e delle Figlie di Maria. Le Suore di Maria Ausiliatrice concorrevano, accanto ai Salesiani, aprendo oratori festivi, scuole di religione, internati ed esternati con laboratori, scuole pubbliche e private.

Ogni visita annuale dell'Ispezzione segnava un progresso ed era il tempo accettabile in cui anche certi timidi Nicodemi e trascurati Zacchei entravano definitivamente nel Regno di Dio. Con questo non si creda che tutta la Pampa sia conquistata alla Chiesa come qualsiasi regione della nostra Italia. Oh! se vi fossero più operai... Il campo è fertile, la mietitura è vicina: mancano i mietitori. In certe occasioni il personale di Buenos Ayres interrompe l'opera di bene in quegli Istituti per correre, almeno nel tempo pasquale, in soccorso di quelle anime; ma dovrebbe essere moltiplicato dieci volte per essere sufficiente a quelle popolazioni che una volta avvicinato il sacerdote non se ne vorrebbero mai più allontanare.

Si pensi, che su 140 mila anime, il massimo numero di S. Comunioni che si potè finora ottenere in un anno, non fu che di 22.047! Ciò che in un triduo si ottiene nel Santuario di Maria Ausiliatrice! E ciò non per mancanza di buona volontà in quei coloni, che in certi siti riproducono le scene descritte dal nostro libro: *Il Cristianesimo felice nel Paraguay*, ma perchè manca il prete (1).

Don P. PAOLO VALLE, sales.

Nelle piantagioni di "Thé"

Scrivo dalla residenza di *Gauhati*, antica capitale dell'Assam, ridente cittadina sulla riva sinistra del Bramaputra. Qui, credo, si trovano rappresentate tutte le razze indiane: per le vie s'incontrano sempre

fisionomie differenti e differenti foggie di vestire, dal vestito adamitico al completo involuppo delle donne musulmane.

D. Gil e D. Piasecky hanno cura di questa estesissima vallata lunga 900 e larga 80 Km. dove sono disseminati oltre 500 mila coloni quasi tutti immigrati dal Chotanagpou, e impiegati nella coltivazione del thé nelle 700 « piantagioni » che fiancheggiano le rive del fiume. Una piantagione è sempre uno spettacolo meraviglioso: ciascuna di esse comprende non meno di mille ettari di terreno e si presenta come un immenso fappeto verde, formato da tante pianticelle di thé sulle quali l'occhio si riposa con soddisfazione. Numerosissimi alberi dai lunghi rami orizzontali formano interminabili pergolati protettori delle tenere pianticelle, difendendole dal raggio infuocato del sole. E in mezzo si muovono centinaia e migliaia di *coolies* indigeni, — uomini, donne e ragazzi — e vi lavorano sotto l'attiva sorveglianza di controllori, anch'essi indigeni, che si distinguono pel lusso di un ombrello con cui si riparano dal sole e di un bastone nella destra col quale, all'occorrenza, spingono al lavoro i numerosi fannulloni.

Tra questi coloni delle piantagioni abbiamo circa 3000 cattolici, ai quali il missionario prodiga le sue amorevoli cure. È un apostolato veramente ideale questo dei *coolies*; si va a trovarli nelle piantagioni usufruendo di tutti i mezzi che ci offre l'antica e la nuova civiltà; il treno, il battello, l'automobile, la bicicletta, il cavallo, l'elefante, il carro tirato da buoi, e quando tutto questo manca, sono sempre a disposizione del missionario le proprie gambe. E la gente, appena scorge il padre, gli va incontro, si prostra, e gli bacia i piedi; poi si mette al collo una collana di fiori freschi e l'accompagna danzando a suon di tamburo sino al paesello, che chiamasi *Basti*, od alla piantagione dove lavorano.

L'arrivo del missionario è sempre una occasione di festa. Ma alla fine della giornata per l'uso copioso di birra o di spirito di riso non sono pochi quelli un po' brilli e allora la presenza del missionario è veramente un ritengo perchè non trascendano a risse colle conseguenti bastonate.

In generale, tra i *coolies* vive il catechista, il quale in attesa della visita del missionario prepara bene i catecumeni ed eccita il fervore dei cristiani, per modo che il Padre giungendo ha sempre la fortuna di amministrare battesimi, confessare e comunicare, o benedire matrimoni. Poi, finita la missione, riparte per un'altra piantagione non meno

(1) Il nostro D. Paolo Valle pubblicherà presto un volume sulla Missione Salesiana della Pampa: ci riserviamo, a pubblicazione fatta, di ritornare sull'argomento.

bella e dove forse troverà anche cattolici più numerosi e ferventi.

In questi viaggi il missionario ha sempre le sue avventure imprevedute e più o meno allegre. D. Gil ne ha avuto più di una. Si recava un giorno, nelle vicinanze di Dibrugarh, ad una piantagione lontana, situata ai piedi della catena dell'Imalaia, su un carro tirato da buoi: e giunse ad una borgata quasi senza abitanti quando l'ora era già tarda. Egli si fermò per passarvi la notte, ma, mentre dormiva saporitamente sul suo carro, una tigre senza molto strepito

il tratto piuttosto ampio del fiume e andò a cercare un paio di buoi per trarre a riva la 15 H. P.

L'anno scorso, recandomi col P. Lefebvre di f. m. in una contrada difficilissima e selvaggia, si dovettero attraversare parecchi fiumi sulle spalle di *coolies* o portatori. Nel mezzo di un fiume il buon padre Lefebvre perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua trascinandovi il suo portatore. Io che veniva immediatamente dietro di lui, per istinto lasciando le spalle del mio coolie, mi slanciai per soccorrerli: e nell'acqua, appena ci



Una piantagione di thé.

riuscì ad involargli uno dei buoi e divorarselo. Al mattino, alzatosi di buon'ora il missionario per proseguire la strada, si accorse del brutto tiro della belva e, benedicendo il Signore perchè si fosse accontentata solo del bue, proseguì il viaggio a piedi:

Un'altra volta dovette passare un fiume in automobile: nel bel mezzo della corrente l'auto si fermò ed ogni tentativo per accendere la macchina riuscì vano. Chauffeur e missionario dovettero scendere per spingere la macchina, ma questa non si mosse: allora colle scarpe in spalla D. Gil attraverso

siamo guardati, abbiám dato in uno scoppio di risa e abbiám proseguito senza più risalire sulle spalle dei portatori. Alla riva una mezz'ora di sole bastò per asciugarci completamente.

Le avventure toccano a tutti i missionari che nei momenti di riposo se le raccontano a vicenda per farsi buon sangue. Ma valgono anche a dimostrare in modo sensibile la protezione che Dio e Maria Ausiliatrice esercitano sopra di loro.

Mons. L. MATHIAS.
Prefetto Apostolico.



Scappa, Mario!

Mario, per chi non lo sa, è un bravo missionario di una regione dell'Asia. È sempre stato un buon figliuolo e ha servito con fedeltà ed onore nell'ultima guerra. Le sue gambe da granatiere sanno le lunghe marce al di quà e al di là delle frontiere: valorose sempre se non sempre vittoriose.

Le lingue non presentano difficoltà per lui. Per mezzo del suo dialetto faentino parlava qua parecchie delle lingue di Europa ed ora parla là non so quante delle tante lingue dell'India, non esclusa l'Inglese che è la lingua ufficiale.

In fatto di coraggio poi, non ammette osservazioni. Avendogli, in una mia lettera, raccomandato, fra l'altro, che si facesse coraggio, mi rispose a volta di corriere che non sapeva di che colore fosse la paura.

E in prova mi raccontava come pochi giorni prima essendosi saputo che una tigre aveva sbranato una vacca nella foresta vicina, partì subito a quella volta a capo di un gruppo di indigeni per... le opportune constatazioni.

Arrivati sul luogo si sente un gran fruscio fra i rami degli alberi: gli indigeni, che sanno di che cosa si tratta, gridano: fermo! fermo! ma Mario che era venuto per vedere che cosa rimanesse della vacca morta, e non aveva conti da aggiustare colla tigre viva, fidente nei suoi garretti di ex-granatiere, risponde: Scappa, Mario! e via a gambe.

Ad un punto si volta per vedere che fosse avvenuto degli indigeni rimasti fermi, e, invece della tigre, si vede sopra tra i rami uno stormo di scimmie.

che vedendolo correre facevano altrettanto dietro lui. Avanti Savoia! grida allora, e con un dietro-front strategico torna collo stesso slancio al suo posto. La lettera non dice come gli indigeni lo accogliessero, ma si può facilmente immaginare. D. B. F.

“Padri,, dettami la preghiera.

I centosettanta giovani che frequentano la nostra Scuola di St. Antonio in Shillong-Laitumkhrah costituiscono da soli un mondo in miniatura, assai caratteristico e vario per lingua, costumi, religione, vestito e colore! C'è un po' di tutto: Khassi e Synteng, Bengali e Hindustani, Cinesi ed Eurasiani; accanto alla maggioranza cattolica stanno metodisti, welsh, presbiteriani, musulmani, buddisti, adoratori di Visnù e di Siva, e pagani adoratori di idoli (blei thaw). Ve n'ha dei mori, dei gialli, dei pallidi e degli oleastri; chi è pettinato all'europea, chi porta il codino all'estremità della nuca, chi è completamente rasato come una palla di biliardo, e non manca chi ha capigliatura completa e fluente; ce n'è di quelli con calzoni ed altri... senza! Come vedesi, assortimento completo!

Pure, in mezzo alla varietà di credenze religiose, sono consci tutti di trovarsi in una scuola cattolica, e quindi al principio e al termine delle lezioni, allorchè si dice la preghiera in comune, hanno appreso a serbare un contegno decoroso, pur tenendosi estranei alla recita.

Un bimbetto del secondo anno, vispo e intelligente quanto mai, musulmano perchè figlio di musulmani, ogni mattina, infallantemente dieci minuti prima del principio della scuola, veniva di corsa a darmi il buon giorno — *Salam, Padri* —, e poi, soddisfatto come dopo un dovere compiuto, raggiungeva pel giuoco un gruppetto di altri ragazzi, pure musulmani, abitanti dello stesso rione.

Una mattina però non l'avevo visto venire come al solito, e lo credetti ammalato: ma al termine della scuola, quando quasi tutti si erano squagliati via pei viottoli della collina, eccolo spuntare dal fondo del cortile e venirmi incontro con aria un po' impacciata.

— Che hai, Abdul, sei forse ammalato, o sei in collera col Padre che non vieni più a salutarlo? —

— No, non sono ammalato, e nemmeno uso andare in collera, perchè la mamma dice sovente che un bravo bimbo deve essere obbediente e non fare capricci. Non ti ho dato il buon giorno perchè faccio già la seconda e non sono ancora capace di scrivere senza errori.

— E questo ti impedisce di salutare il Padre?

— Sì, perchè volevo che tu mi dettassi, ma temo di non scrivere bene, e questo mi dispiace assai: e tu, pure, sapendolo, ne rimarresti malcontento. —

— Per qual motivo volevi che ti dettassi? nella scuola il tuo maestro non ti fa fare questo esercizio?

— Sì, ma vorrei che mi dettassi tu: sei tu che devi dettarmi! Padrì, tu sei buono, sei buono tanto con i bambini, perdona se io scriverò sbagliato, ma dettami la preghiera: voglio studiarla per pregare anch'io! I miei compagni la sanno tutti la preghiera a Mary... io non so pregare!

Caro ragazzo! Lo presi per mano e lo condussi al mio tavolino; il suo volto si irradiò di angelico sorriso, estrasse dalla sua cartella, con somma precauzione per

non guastarlo, un foglio di carta a striscie rosse e azzurre, che poi seppi aver compe-rata al dukan (bottega) col ricavo dalla vincita alle birille coi compagni, e su quello volle scrivere, sotto dettatura, e come potè meglio, l'Ave Maria.

Contento e felice ripiegò accuratamente il foglio prezioso, lo ripose nel sillabario, e — Salam Padrì, domani, alla scuola, anch'io reciterò la Preghiera, addio, addio! — e volò via come un passero.

L'indomani di fatto, un po' più presto del solito, venne: e ancor prima di rivolgermi il saluto « *salam* » mattutino, cominciò l'Ave Maria e fece anche il segno di croce con la mano sinistra, poi, guardandomi in volto soddisfatto: — Padrì, se non lo dici alla mamma, ti prometto di studiare ogni giorno la religione di Maria e del profeta Gesù, sei contento? E ogni giorno difatti, in quei dieci minuti prima della scuola, anzichè giocare cogli amici, si ferma in mia camera per imparare il Catechismo di Gesù e di Maria.

Potremo battezzarlo? Ne dubito assai, a causa dei parenti, giacchè tra i musulmani è difficilissima la conversione!...

Ad ogni modo preghiamo, preghiamo molto Maria SS. Ausiliatrice: essa che in questo suo mese di maggio ispirò di imparare la preghiera sua, faccia sì che quest'anima innocente, e molte anime ancor fuori dell'ovile, entrino a far parte del Regno per accrescere le note dell'inno che, per bocca di tutte le generazioni (musulmana compresa) proclamano « Beata » la Regina!

SAC. PAOLO BONARDI
Missionario Salesiano.

PROFILI MISSIONARI.

Come amano i poveri indietti le loro capanne. — Un giorno di pioggia incessante, mi chiamano alla porta e mi presentano un povero indietto di 4 anni lacero, infangato e avvolto in un misero pezzo di stoffa, chiamato « poncho ».

L'aveva per mano l'Ispettore dei lavori di una ferrovia in costruzione: — « Suora, — mi dice, — le raccomando questo piccino per qualche giorno; le spese che farà per lui a mio conto. La ringrazio ». — E prima che avessi il tempo di scusarmi, il signore era sparito.

Raccolsi il piccino e gli domandai: chi sei? di dove vieni?

— Di laggiù, dietro a quei monti, vengo. È morta la mia nonna e i miei fratelli mi hanno venduto a quel signore... Se sapessi come ho paura; senti, dammi un po' di *machica* (farina di segala) e poi conducimi a casa mia... io vado a piedi, la mia casa la conosco, è piccola, coperta di paglia... conducimi.

— Adesso è tardi, lo farò domani.

Povero piccino! Rimase in casa qualche giorno; la sera andava a dormire per terra in un angolo di una stanza e prima di coricarsi, come prima e dopo il cibo, soleva ripetere, come sapeva, il « *Bendito* » unica preghiera che gl'indi anche più rozzi imparano sin da piccini.

Poveretto! che la Vergine Ausiliatrice, la cui medaglia porti al collo, ti sia propizia e ti faccia meno dura la triste vita che ti attende.

Il battesimo di un indietto. — Una tirata di campanello da strapparne la corda... — Suora, Suora, fa presto, il piccolo muore...

— Il parroco... andate dal parroco...

— No, fa presto... è andato lontano a confessare e noi abbiamo camminato tutto il giorno... Il piccolo muore se aspettiamo, battezzalo tu...

Che impressione! Che timore!... Lo portano in cappella: chiedo una brocca un catino e recito in cuor mio il credo...

— Come lo chiamate?

— Come vuoi tu...

— Ebbene: Giovanni, come il nostro Ven. Padre... e l'acqua accompagnata dalle parole sacramentali dà la vita della grazia a quel pargoletto che oggi gode la vista di Dio nel bel Paradiso.

Come è grande la N. S. Religione; ma come è impressionante tutto ciò che ha relazione con l'amministrazione de' suoi Sacramenti!

Tenera pietà di un'indietta di cinque anni. — Stavo passeggiando in cortile con

una Suora quando mi s'avvicina una indietta di cinque anni, che con le sorelline viene di tanto in tanto alla scuola. Ha i piccoli occhietti rossi, le due trecchine che le pendono sulle guance mezzo disfatte, la camicina sudicia e strappata.

— Che vuoi? le domando, scoprendole il visino che s'è coperto con l'avambraccio.

— Dei fiori, mi risponde, tu ne hai nel tuo orto, io li ho visti.

— Che vuoi farne? le chiedo, accarezzandole la testina scarmigliata.

— Portarli al Santissimo, mi risponde, fissandomi con i suoi occhietti lacrimosi, e alla Madonna; devi sapere che la mamma mia agonizza e io non ho soldi per comprare una candela...

Raccolsi i fiori; la piccina li ricevette e via di corsa in Chiesa.

Dopo brevi istanti un rintocco lugubre di campana invitava i pietosi a pregare per una agonizzante. E l'orfanelle con le mani giunte davanti alla Madonna ripeteva con me: Pregha per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte!

Chunchi (Equatore), febbraio 1923.

SR. CAROLINA MIOLETTI, *Ispettrice.*

DALLE RIVISTE MISSIONARIE.

Costumi Cariani.

I Cariani — dicono gli *Annali della Propagazione della Fede* — hanno il costume, in numerose circostanze, di offrire alcool di riso ai parenti, agli invitati e agli Spiriti; tanto che in certe capanne, mentre si trova appena un vaso conveniente per far cuocere il riso, si trovano in gran numero gli strumenti necessari per distillarlo. L'offerta di alcool è il miglior modo di propiziarsi gli Spiriti, e, se si pensa che ogni sacrificio dev'essere incorporato in chi l'offre e vi assiste, si comprende come ogni festino sia una baldoria. Una nascita, una morte, un matrimonio, una malattia, una guarigione, la mietitura, la semina, ecc. sono tutte cose che suppongono gli Spiriti e rendono necessario il sacrificio.

Quando un Cariano muore, è arrotolato in una stuoia e coperto con due palmi di terra. Uno o due anni più tardi, all'ordine dello stregone, il parente più prossimo dis-

sotterra le ossa e le appende in un cesto al pilastro centrale di una capanna appositamente costrutta e l'orgia comincia. Dopo copiose libazioni, i parenti e gli invitati si siedono in giro ed entra la vedova o la figlia maggiore del defunto, con un recipiente di riso cotto che depone presso il pilastro. Lo stregone con un filo mette in comunicazione il defunto colla vivanda; allora la vedova rende omaggio al morto, l'invoca, lo supplica di prendere parte alla festa e mangiarsi il riso. Ma siccome il defunto non si move, essa comincia a gemere, a gridare, a disperarsi; i presenti eccitati dall'alcool si uniscono alla donna e fanno tutti insieme un fracasso infernale; i salti, le contorsioni, le grida cessano solo quando tutti cadono sfiniti. Il festino dura due, tre giorni nei quali tutti mangiano e bevono a sazietà, abbandonandosi a barbare danze, a gare poetiche e a sciocchi discorsi; e si tira innanzi fino a che sia esaurita l'ultima stilla di alcool.



Ancora il nostro Referendum.

Alle tre proposte riferite nell'ultimo numero aggiungiamo queste altre pervenute con ritardo:

IV.

Ambrogio Niccoli (Firenze). Propone che tutti gli Amici delle Missioni siano concordi nel sostenere certe opere che hanno un'importanza veramente eccezionale: p. es. concorrere alla costituzione di « Borse » per favorire le vocazioni missionarie, per mantenere catechisti e catechiste nelle missioni, per provvedere al sostentamento di qualche orfanello od orfanella; per essere padrini di qualche battezzando.

V.

Sig.na Adelina C. (Torino). Ci scrive: « Al leggere, sulle riviste delle Missioni, dei viaggi che i Missionari debbono fare per luoghi paludosi, attraverso aride pianure o folte boscaglie, me li sono spesso raffigurati nel momento in cui giungono alla loro mèta, con abiti forse sciupati dal fango o dalla polvere, se pure non hanno disseminato sugli spinosi rami delle selve brandelli dei loro indumenti. E penso allora a queste parole sagge che scriveva S. Francesco Saverio: « Per far frutto tra i popoli è necessario che il missionario goda presso di loro la stima di santità di vita non solo, ma ben anco di sapere e di potere; perciò è di gran rilievo presso i popoli selvaggi la proprietà dell'abito che imponga rispetto e riverenza... ». In tanti momenti l'abito del Missionario non risponde davvero al desiderio dell'Apóstolo delle Indie, perchè il missionario è povero, e anche nei casi in cui dovrebbe pensare a sè preferisce pensare al bene degli altri.

Chiedo pertanto: Non vi sarebbero signore e signorine disposte a pensare al rifornimento del corredo del missionario, e permettergli di dare ai suoi evangelizzati l'impressione del suo potere, perchè dispone realmente di un abito e di biancheria decante,

che per la carità di anime buone vela la sua reale povertà all'occhio dei selvaggi, incapaci di giudicarla per la virtù che è? ».

VI.

Pugliese A. (Catanzaro). Suggesto ai lettori di non sciupare, una volta letto, il periodico, ma ricordarsi che esso può ancora far del bene ad altri; lo si faccia passare ad amici, lo si invii in famiglia o a conoscenti: susciterà così nuovi amici delle missioni.

Colle vacanze ogni abbonato dovrebbe farsi apostolo delle missioni al proprio paese. Farle conoscere equivale a farle amare; quindi parlarne, chiedere offerte e doni per esse, promuovere trattenimenti in loro favore.

Così la vita stessa di tanti zelanti giovani e signorine sarà di per se stessa una missione tra le anime che non mancherà di produrre fiori olezzanti e copiosi frutti di buon esempio.

Conclusion.

Non aggiungiamo altre proposte da parte nostra ma riassumiamo, coordinandole, quelle avanzate dagli amici nostri. Ecco dunque il programma che vorremmo attuato dalla nostra gioventù a favore delle Missioni.

I. PREGHIERA.

1) Tutti gli Amici delle Missioni Salesiane offrano al Signore ed alla Vergine SS. qualche atto quotidiano di pietà per implorare l'assistenza divina sulle nostre missioni.

2) Si consacrino un giorno del mese a favore di una missione speciale, scelta tra le 12 salesiane, e si offra in quel giorno la S. Comunione e le altre pratiche di pietà colle opere buone per la missione prescelta.

3) La sezione missionaria di ogni istituto promuova ogni anno la celebrazione della giornata missionaria colla maggior solennità possibile, intrecciando, nel modo che parrà più utile per le missioni, il programma di preghiera e di azione.

II. AZIONE.

1) Tutti si impegnino: a) a far conoscere le Missioni salesiane — b) ad accrescere il numero degli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria e degli abbonati al periodico Gioventù Missionaria.

2) Ciascun socio ed abbonato faccia individualmente ogni anno una sua offerta per le missioni, poco o molto secondo la sua possibilità: l'importante è che da tutti si prenda la bella abitudine di far volentieri un sacrificio per le missioni.

3) In tutti gli Istituti si tenga esposto nel luogo più conveniente il salvadanaio delle missioni destinato ad accogliere quelle libere offerte che anime buone si sentiranno ispirate di fare.

4) Le sezioni missionarie dei vari Istituti vedano di organizzare ogni anno qualche trattenimento a pagamento in favore delle missioni. Gli Amici fuori di Collegio organizzino ancor essi qualche cosa del genere.

5) Il provento (di cui ai Nri. 3 e 4) lo si faccia pervenire al Superiore, specificando l'intenzione quando si voglia destinare una parte alla costituzione delle varie Borse per Missionari, Catechisti o Catechiste, Aspiranti ed Orfanelli indigeni; per battesimi ecc.

6) Dove poi le buone signorine dei laboratori Pro Missioni non disponessero di altri cespiti di entrata per l'acquisto della materia prima per confezionare i lavori ideati, consiglieremmo di valersi dei mezzi sopra esposti per provvedere opportunamente.

I pirati del Kwang-Toung

Avventure di Giovanni Cassano

Continuazione V. N. 6.

Pei nuovi abbonati semestrali riassumiamo le prime cinque puntate del romanzo: « Longan, detto Occhio di Drago », è il capo di una delle più terribili bande di pirati che infestano la provincia cinese del Kwang-Toung. Coi suoi si dispone ad assalire nel cuor della notte il villaggio di Tong, per fame insaziabile di ricchezze; ma un ragazzo cristiano, Cin, sorprende la conversazione di due pirati posti in agguato presso il ponte che chiude l'uscita del villaggio, e corre a svegliare gli uomini e metterli sulla difesa. Longan trova assalendo una impreveduta resistenza in quei montanari; ma essendo egli il più forte vince e si vendica saccheggiando e bruciando le case

mentre la gente fugge alla campagna. Cin, mentre si svolge l'orribile tragedia corre ad una cristianità distante alcune ore per informare il missionario Padre Ho, che tosto parte per Tong. Vi arriva a notte alta con Cin, trova che la residenza cattolica è stata risparmiata dall'incendio per merito d'un pirata non del tutto cattivo: percorre di casa in casa il villaggio confortando la povera gente così provata, e raccoglie due orfani bambinelli trovati a frugare tra le macerie per dissepellire la nonna morta.

I pirati intanto si sono ritirati: due soli, Mangin e Petzai, sono lasciati a perlustrare i dintorni di Tong. Ecco quel che accade loro sul margine di un torrente dalle rive coperte di fitti macchioni...

A sinistra il ripido declivio, fatto di rocce franate, scendeva a strapiombo formando un oscuro precipizio in fondo al quale la corrente si rompeva fra i sassi con sordo muggito. Qui sostarono per prendere fiato.

Mangin, rimpinzatosi per bene d'arrosti, sentiva una gran sete. S'avvicinò al ruscello e si chinò per bere. Pezai attendeva appoggiato al tronco rugoso d'un albero, sempre in preda alle sue tristi rievocazioni.

Improvvisamente, da un cespuglio dove si teneva appiattata, una grossa

tigre sbalza fuori, lancia un'occhiata di gioia selvaggia, e con rapidità fulminea vola sulla vittima da tanto tempo attesa al varco. Pezai istintivamente s'abbraccia all'albero, e, svelto come un gatto, s'arrampica su.

Mangin si drizza di scatto, ma non fa tempo a guizzare via. La belva spicca un salto immenso. L'orribile testa sta per dare il suo cozzo contro quella del bandito, il quale si para scaraventandole un formidabile pugno sul grugno. La bestiacca, a tale mazzata, ricade sulle zampacce. Ma non s'arresta. Un

attimo, e su per un nuovo assalto. Il brigante non fa tempo a sfoderare il suo coltellaccio. Stringe nuovamente i pugni. La belva gli è addosso colle mascelle spalancate. Mangin non esita. Alza il braccio e qui una seconda tremenda botta sulle narici. La tigre non indietreggia. Inviperita più che mai ritorna furente ad aggredire la preda. Il bandito, con una mossa felicissima, gira la belva e le si butta sopra la schiena come un pesante macigno. L'agguanta pel collo, le pianta le unghie in gola e la tiene giù col muso rasente a terra. L'animale si agita, si contorce, manda mugolii rauchi e paurosi. Le mani del forte bandito son divenute come le branchie d'una tenaglia; le sue braccia muscolose due pioli d'acciaio; tutti i suoi nervi puntano lì sul collo della bestiacchia che il formidabile lottatore tenta strangolare.

Pezai da l'albero segue rabbrivendo ogni mossa della drammatica lotta che si svolge di sotto al chiaro di luna. Ha in pugno la rivoltella.

Sente i richiami disperati del compagno impegnato in un duello mortale. Vorrebbe sparare, ma rimane indeciso. Teme che il colpo fallisca.

L'animalaccio, stretto come in una morsa, si contorce, si dimena, sbatte furiosamente la coda, raspa, tenta svincolarsi. Con uno sforzo supremo dà un tremendo scossone, inarca la schiena e rovescia sotto il suo avversario. Uomo e bestia avvinghiati si ravvoltano, ruzzolano verso il precipizio. Mangin in un punto si crede perduto: l'orribile grifo della fiera ha sfiorato il suo viso soffiandogli negli occhi l'alito ardente e la bava puzzolente. Vede spalancare le fauci. Quasi subito si sente afferrato in una spalla. Mandava un urlo strozzato e corre colla mano al cinturone. Questa volta riesce a sfoderare il coltellaccio e vibra un colpo furibondo mirando

alla gola dell'animale. La lama infissa con tanta violenza produce uno squarcio orrendo. Il sangue esce a fiotti. La tigre è vinta!

Pezai adesso non esita più. Balza per terra e corre al soccorso. Si sentono risuonare secchi due, tre, quattro colpi d'arma da fuoco. Mangin è salvo!

La tigre, stesa al suolo colla testa nuotante in una pozza di sangue, dà gli ultimi rantoli. I due banditi, curvi lì vicino, osservano con raccapriccio. Poi uno di loro, il trionfatore, preso da una furia che fa gelare il sangue, afferra un enorme pietrone e giù colpi all'impazzata, finchè non vede schizzare gli occhi e le cervella della maledetta bestiacchia.

Anche Pezai vuole vendicarsi in qualche modo del grosso spavento avuto, benchè ormai l'abbia del tutto digerito. Si china, afferra per le estremità inferiori quel corpaccio e lo trascina fin su l'estremo margine del burrone. Poi a calci nel ventre e a spinte lo fa rotolare giù nell'abisso.

Si sente ancora un tonfo sordo, poi più nulla.

Mangin è in uno stato compassionevole. Le tracce della lotta a corpo a corpo risaltano chiaramente sul viso, sulle braccia, sulle mani rigate di graffiature. La spalla sinistra, ch'ebbe il morso più profondo, presenta un largo strappo, e sanguina. Il diavolaccio sente le ossa peste e un fuoco che lo brucia da capo a piedi. Butta le mani e la faccia nell'acqua fresca del rigagnolo.

Ed ora, così rotto e dolorante si rimetterà in cammino?

Certamente. L'ordine preciso di Occhio di Drago è che ciascuno sia di ritorno prima che spunti il nuovo giorno; nessun ostacolo quindi, tranne la morte, riuscirà ad arrestare il fedele Mangin per via.

APOSTOLATO MISSIONARIO.

Vari zelanti amici e benefattori delle nostre Missioni ci han chiesto un elenco delle somme occorrenti al mantenimento di missionari, di catechisti, di aspiranti, di orfanelli ecc. Non è possibile — pei continui sbalzi del cambio e del costo della vita — fissare in una cifra esatta la somma: indichiamo tuttavia una cifra di contribuzione che sarebbe annualmente desiderata:

1. Per un Missionario	L. 2000
2. Per un maestro-catechista di missione	„ 1800
3. Per un aspirante del Corso Superiore all'Istituto Card. Cagliari	„ 1500
4. „ „ del Corso Inferiore „ „ „	„ 1000
5. Per uno studente indigeno aspirante	„ 750
6. Per un orfanello accolto negli orfanotrofi di missione	„ 500
7. Per l'imposizione del proprio nome ad un battezzando	„ 50

Vi si può concorrere anche con qualunque offerta.

POSTA.

Bazzi. — La proposta dei gingilli per le lotterie è certo buona, ma converrà interrogare i missionari se possono aiutare.

Gruppo P. Genzano. — Un plauso per la vostra costituzione all'ombra di Savio Domenico. Il programma comunicato può andare: cominciate voi ad attuarlo. Dice un proverbio che *da cosa nasce cosa*; attuando il programma conoscerete praticamente ciò che è possibile alle vostre forze. Intanto tenete ben fermo su due punti: la *preghiera* per le missioni e la *giornata missionaria* annuale. Accettiamo — l'abbiam già detto — cartoline illustrate per le missioni; mandateci solo le sacre, artistiche, costumi e paesaggi, e in buon stato da potersi proiettare.

Pompignoli. Mogliano. — Vive congratulazioni per la propaganda tra i suoi allievi; li ringrazi delle preghiere offerte per le missioni.

G. M. Mussida. Cadine. — Un cordiale saluto a lei ed ai suoi bravi alunni, così generosi nel fare volentieri piccoli sacrifici per aiutare le missioni nostre.

Sig.a Preve M. Fossano. — Le dobbiamo un vivissimo grazie pel dono fatto alle Missioni dei pannolini per la S. Messa; serviranno egregiamente per qualche cappella

che ne è sprovvista, Continui a voler bene alle Missioni di D. Bosco.

Oratorio S. Paolo. Torino. — Congratulazioni per lo zelo da voi spiegato nel corso dell'anno a favore delle missioni. Bravi tutti e continuate per l'avvenire con crescente fervore: vi accorgete di aver fatto del bene a voi stessi. Saluti.

Sig.a Arese. Fossano. — Abbiam trasmesso all'Amministrazione gli abbonamenti procuratici; continui la propaganda fra le sue amiche; glie ne siamo grati.

D. Albisetti. Roma. — Mille ringraziamenti a Lei e ai suoi alunni, per l'offerta e per le belle espressioni contenute nella lettera collettiva. Oh! crediamo all'affermazione di cotesti ragazzi di trovarsi soddisfatti, contenti di aver fatto qualche sacrificio per dimostrare il loro affetto alle missioni: dare alle missioni è dare a Dio. E saranno contenti pure i piccoli *Bororos* di sapere che tanti bimbi buoni d'Italia pensano a loro.

Circolo Savio Domenico. Trieste. — La vostra lettera ci ha dimostrato una volta ancora che, volendo, tutti possono dare il loro contributo alle Missioni. Voi adunque, sprovvisti di... soldi, vi siete dati nelle ore libere all'arte del traforo, per allestire una lotteria *pro Missioni* e vi siete riusciti in breve tempo, avete mandata la vostra offerta ed ora già pensate a preparare altro.

Bravi! Questo è vero affetto alle missioni: Dio ve lo conservi in cuore e vi aiuti a comunicarlo ai giovani vostri amici.

Quanto alle copie di saggio, non ci è possibile appagarvi perchè gli abbonati aumentano di giorno in giorno e dobbiamo serbare per loro i pochi esemplari che ci rimangono.

Dir. Genazzano. — La ringraziamo di averci segnalato il gentile episodio; ne terremo conto per la prima occasione

Simone Pasq. Caserta. — L'amministrazione ci informa che vuol spedirci per le Missioni qualche annata di una rivista. Mandi pure la più recente: la preferiamo a quella del 1917. Saluti e ringraziamenti.

Gaio M. Napoli. — Sei stato il primo che, mettendo piedi in città per le vacanze, ti sei ricordato di far propaganda a G. M. Auguro che i tuoi 2 abbonamenti si convertano presto in... 2000; se gli altri tutti imitassero il tuo zelo, ce li dovrebbero procurare in otto giorni. Le nostre pretese non sono esagerate: diciamo soltanto che se ognuno degli associati s'impegnasse per procurarci un abbonato nuovo, saremmo in grado di preparare una bella sorpresa per mese di ottobre.

Giuochi a premio.

SCIARADE.

I.

Giace ne l'ombre avvolto il mio *primiero*:
Sottile e delicato l'*altro* suona:
Spirto che d'amor vive hai nell'*intero*.

II.

Particella è il mio *primiero*:
C'è un pronome nel *secondo*.
Per l'avverbio che è l'*intero*
O fai presto o se ne va.

SCASTRO.

Se del cor privi un noto recipiente
Un frutto avrai tra noi assai frequente.

N. B. Inviare la soluzione entro Agosto per concorrere al premio.

SOLUZIONE DEI GIUOCHI N. 4.

I

Miss-Jona-rio Missionario

II

Inter-Esse Interesse

III

Bar-Lume Barlume

Inviarono l'esatta soluzione: Girolmietto — Jezzi G. — Spanghero E. — Pochettino T. — Leoni F. — Muscolo R. — Zindato A. — Ragazzini — Carbone F. — Patanè A. — Cerrutti G. — Borroni F. — Militello, Sclano, Marziali, Di Paolo — Adami G. — Portelli, Verzegnassi, Spanghero, Tedeschini, Costerich, Ponton, Mocchiutti, Cicogna, Kropp, Bigot, Pigot, Bisiach, Nadale, Del Stabile, Blasic, Dyust, Fornasari, Venuti, Frank, Lanto, Pelosa, Ing. Bonettig, Cosovel, Fornasari, Barousch, Venturini, Jacob, Selz, Naccari, De Petris, Volpis, Amato, Rutar, Delmul — Walter R. — Spangaro G. Battis, Panzera, Liubimiro Z. — Tamiozzo M. — Fattor A. — Laurino, Chiaudano — Marcor E. — Pagnusat G. — Gogo G. — Bonetta M. — Visintin A. — Zecchinato L. — Prof. V. Fede — Mary Boltri — Scagnelli D. — Moimas — Scaramuzza, Merlin — Poletti, Tessarin, Scagliarini — Croato M. — Carmine G. — Cantamezze, Da Vià — Giuliani D. — Gandini V.

La sorte ha favorito: 1) *Patanè Antonio* di Ales d'Egitto — 2) *Bigot Giovanni* di Gorizia — 3) *Mary Boltri* di Torino — 4) *Giuseppe Carmine* di Novara — 5) *Bonettig* di Gorizia.

CARTOLINE MISSIONARIE.

15 Serie d'una dozzina caduna
Soggetti tutti diversi

- 4 Serie della Patagonia e Terra del Fuoco;
- 4 „ del Matto Grosso (Brasile);
- 4 „ della Cina;
- 4 „ dell'Assam (India)

Si vendono assortite al prezzo di L. 1,50
alla dozzina e di L. 10 al cento.

Richiederle all'*Ufficio Propaganda Missionaria*, Via Cottolengo, 32 - Torino (9).